

GOODBYE DOLLARO



L'Identità

ANNO VII - NUMERO 249 - € 1,50

Direttore Tommaso Cerno

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2022



EUROPATATATRAC

GOODBYE DOLLARO



I paesi del Brics. Guidati dalla Cina. L'idea di una nuova economia monetaria. Sganciata dalla valuta Usa. Che riguarderà miliardi di persone. Così il mondo si prepara al dopo globalizzazione

MONTAGGIO GIANLUCA PASCUTTI

di ADOLFO SPEZZAFERRO a pagina 2

GLI USA ANNUNCIANO LA SVOLTA SULLA FUSIONE

La rivincita di Sleepy Joe ecco il nuovo nucleare



Il Santo Graal dell'energia atomica era in California. Gli Usa rilanciano sulla sfida dell'energia e annunciano che le notizie circolate sugli scienziati vicini alla svolta sull'energia nucleare erano vere.

a pagina 2 e 3

Il caso Qatar. Il caos energia Che fine rischia di fare la Ue

Il Qatargate

L'EUROPARLAMENTO REVOCA KAILA MA L'INCHIESTA SI ALLARGA ANCORA

di DOMENICO PECILE

Il terremoto abbattutosi sul Parlamento Ue ha già lasciato macerie. Eva Kaili, numero due dell'Eurocamera, travolta e arrestata nell'ambito dell'inchiesta sul Qatargate.

a pagina 9

di ELEONORA CIAFFOLONI

La conferenza a sostegno della resistenza ucraina di Parigi si è conclusa con l'annuncio, da parte della ministra degli Esteri francese Catherine Colonna, di circa un miliardo di euro di donazione in favore dell'Ucraina. Lo scopo della conferenza era quello di raggiungere "obiettivi concreti" e la promessa fatta nella capitale francese non ha deluso: le donazioni raccolte saranno convogliate per aiutare la popolazione.



a pagina 6

La moneta

IL DECLINO DELL'EURO LA VALUTA PIÙ DEBOLE

di GIOVANNI VASSO

Nella guerra delle valute scatenata dai Paesi del Brics l'unico ad uscire sicuramente sconfitto è l'euro, indebolito dalle sanzioni nei confronti della Russia.

a pagina 2

La sinistra e le Regionali

Conte apre al Pd su Majorino e si prepara Patuanelli contro Fedriga

di EDOARDO SIRIGNANO a pagina 11



REGNO UNITO IL DISASTRO DI NATALE

Ghiaccio, voli cancellati e scioperi. Paese nel caos

MELLI a pagina 15

LA GHIGLIOTTINA

di FRIDA GOBBI

SE IN SPIAGGIA È PERMESSA SOLO LA DROGA DEI VIP

a pagina 4

Strage di Erba

Due nuovi testimoni per riaprire il processo

CAVALLARO a pagina 13



Ucraina

Il Cremlino: Zelensky allunga la guerra

FERRANTE

a pagina 7

La leggerezza è nella nostra natura

Residuo fisso 14 mg/l

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

GOODBYE DOLLARO

PRIMA PAGINA

MERCOLEDI
14 DICEMBRE 2022 **L'Identità**

La risposta di Sleepy Joe arriva la svolta storica sulla fusione nucleare: "Così si guadagna energia"

Il Santo Graal dell'energia atomica era in California. Gli Stati Uniti rilanciano sulla sfida globale dell'energia e annunciano che le notizie circolate, nei giorni scorsi, sugli scienziati vicini alla "svolta" sull'energia nucleare erano vere: per la prima volta si è riusciti a produrre più energia dalla fusione rispetto a

quella utilizzata per alimentare l'esperimento. Il "net energy gain", guadagno netto di energia, si esprime nei numeri: l'esperimento, condotto dai ricercatori della National Ignition Facility del Lawrence Livermore National Laboratory, in California, ha immesso 2,05 megajoule producendone 3,15. In pra-

GOODBYE

di ADOLFO SPEZZAFERRO

Il mondo multipolare si sta avviando verso una inevitabile, fisiologica nuova Bretton Woods. Dove prima la valuta di riferimento a livello globale era il dollaro (moneta di acquisto per il petrolio imposta a tutti) presto ci sarà lo yuan digitale. È la prima valuta digitale emessa da una grande economia (quella cinese), sottoposta a test pubblici ad aprile 2021. Sarà presto la nuova valuta di riferimento dei Paesi Brics, che guarda caso fanno parte anche del mega progetto cinese della "Belt and Road Initiative". Un progetto infrastrutturale senza precedenti, che collega l'Asia e l'Africa a parti dell'Europa e persino del Sud America. La vecchia Via della Seta di Marco Polo - per intenderci - più canali marittimi, ponti, ferrovie, strade. Una rete che sarà riservata all'uso militare e a quello commerciale. Un progetto che coinvolgerà il 75% della popolazione del globo e il 45% del Pil mondiale. Non stiamo parlando soltanto dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), ma di economie come quelle di India, Turchia, Iran. E soprattutto l'Arabia Saudita, che ha espresso la volontà di entrare proprio nei Brics. Stiamo parlando del principale fornitore di petrolio della Cina, con 81 milioni di tonnellate di greggio esportate nel 2021. E pagate in yuan.

UNA NUOVA BRETTON WOODS

Ma come siamo arrivati a questo punto, alla definizione di una nuova Bretton Woods che di fatto certifica la de-dollarizzazione dell'economia globale? I segnali c'erano tutti, bastava vederli. Come li ha visti Andy Schectman, presidente e fondatore di Miles Franklin Precious Metals. L'imprenditore e analista Usa nei mesi scorsi ha fatto notare che le economie del globo si sono scapicollate ad acquistare oro. Per un motivo semplicissimo: il dollaro non è più la valuta di riferimento. E quindi tanti Paesi hanno voluto rimpatriare il loro oro dagli Stati. A que-

Il mondo dei Brics parla cinese e scozza l'ora dello yuan digitale

sto va aggiunto un altro fattore: chi possiede le materie prime ora decide in che valuta commerciare. Questo perché il dollaro oltre a non essere più la valuta di riserva non ha più neanche il monopolio del mercato petrolifero: sempre più Paesi commerciano in yuan e rubli.

LA CRISI DELLA BANCONOTA VERDE

Dobbiamo però fare un piccolo passo indietro. Le valute negli ultimi tempi hanno subito molti shock sui mercati azionari per cui sono stati in tanti a ricorrere all'oro, come già avvenuto in altri momenti, anche se mai in modo così massiccio. Era dal 1944, da quando è iniziata l'era del primato del dollaro, che non si facevano investimenti in oro, non si comprava il greggio con l'oro. I profondi mutamenti dell'economia globale, scatenati dalle crisi finanziarie dovute a speculazioni finite male hanno di fatto pesato sul dollaro, ormai considerato come rischioso sia come moneta di scambio o di prestito che come valuta per l'acquisto del petrolio. Fino a che nel 2021 Russia, Turchia, India, Polonia, Cina, Kazakistan, Ungheria, Thailandia, Giappone, Brasile, Repubblica Ceca: hanno tutti comprato oro. La dedollarizzazione è stata poi accelerata dalle sanzioni contro la Russia e dalla

guerra energetica scatenata in concomitanza con il conflitto russo-ucraino. Un esempio: Cina, India, Ghana, Indonesia, hanno deciso di commerciare tra loro con le loro valute: goodbye dollaro. E addio pure all'Opec, che dal 1974 in poi ha tenuto in vita il dollaro da quando è stato sganciato dall'oro. La mossa del presidente Joe Biden di puntare da un lato sulla fusione - per avere energia pulita infinita - e dall'altro sul concetto di "produrre americano e consumare americano" - non fa che tamponare e rallentare il processo. Ma se andiamo a guardare la crisi economica Usa, l'aumento dei tassi della Fed praticamente non funziona: l'inflazione non diminuisce.

E qui veniamo al punto: mentre gli Usa sono in affanno e la Ue si autoflagella con le sanzioni contro la Russia - tanto che l'euro a maggior ragione proprio in questa fase è il principale sconfitto di questa guerra delle valute - la Cina fa grandi, grandissimi affari. I contratti e gli accordi della nuova "Belt Road Rail" - il progetto infrastrutturale - vengono regolati in massima parte nella divisa del nuovo yuan digitale cinese. Per dare il polso di come si è arrivati a questo: negli ultimi tre anni lo yuan digitale ha effettuato con successo transazioni al rialzo pari a 20 miliardi di dollari in scambi e

accordi. Da cui sono quasi del tutto tagliati fuori gli Usa.

Materie prime, terre rare. E quindi non solo Cina ma Cina (e Russia) alla conquista dell'Africa. Un esempio che dà il polso dell'enorme mutamento in atto: la Nigeria sta vendendo il proprio petrolio alla Cina con un'obbligazione denominata in yuan immediatamente convertibile in oro sullo Shanghai Gold Exchange. L'obbligazione si chiama Petrol Yuan Bond e permette ai Paesi colpiti dalle nostre sanzioni di eluderle. Paesi come l'Iran venderanno il loro petrolio ai cinesi con Petrol Yuan Bond e potranno convertire immediatamente lo yuan in lingotti d'oro. L'Arabia Saudita poi lo sta già facendo.

L'ORO E LA NUOVA VIA DELLA SETA

Ecco, unendo i puntini - come si suol dire - la dedollarizzazione si manifesta in modo ineluttabile (e forse irreversibile). Primo puntino: l'Arabia Saudita entra a nei Brics. Secondo puntino: tutti i Paesi produttori dell'Opec sono sulla Belt Road Rail. Terzo puntino: non conviene più comprare l'energia in dollari, anche perché ora a proteggere questi Paesi sono soprattutto Cina e Russia. La strada è così spianata alla diffusione dello yuan digitale. Le altre valute locali avranno comunque peso perché legate a asset reali, come oro, metalli preziosi, grano. In ogni caso, uscito dalla porta, il dollaro non potrà rientrare dalla finestra.

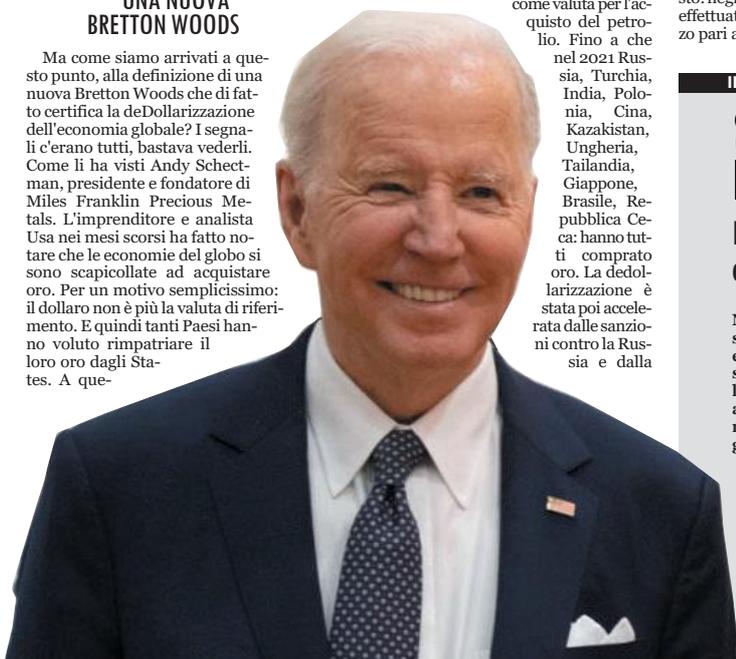
IL VASO DI COCCIO

Se nella guerra delle valute l'unico vero sconfitto è l'euro

Indebolito dalle sanzioni nei confronti della Russia abbandonato dalle imprese che scelgono nuovi mercati

Nel nuovo mondo multilaterale, dove le super potenze restano tali ed i Paesi emergenti diventano potenze, la guerra si combatte a colpi di valuta. E in questo la dedollarizzazione rischia di marcare ancor di più la differenza tra le economie in via di sviluppo e quelle che segnano il passo. Come quella europea. Nella battaglia tra il vecchio dollaro e le rampanti monete guidate dallo yuan, l'unico defunto nell'economia mondiale per ora è l'euro. Che grazie alle sanzioni nei confronti della Russia ha interrotto molti legami commerciali ed economici con Mosca e i paesi alleati. E il trend appare abbastanza consolidato, tanto da far ritenere che la discesa non si arresterà facilmente e in tempi brevi. Intan-

to, nella nuova Bretton Woods che i paesi Brics stanno costruendo, sono possibili accordi bilaterali per pagare beni e servizi in valute specifiche. Nella sua recente visita in Arabia Saudita, Xi ha messo a punto il pagamento del petrolio in yuan, mutuando la proposta di Putin che aveva bypassato le sanzioni accettando solo pagamenti in rubli, cui le grandi aziende europee, Eni in testa, sono state costrette ad aderire. È proprio questa la ricaduta in Europa del nuovo corso economico dei Brics: adeguarsi all'avanzata delle nuove valute significa modificare le proprie strategie di produzione, magari scegliendo proprio i Paesi dove i costi risultano minori. E il dollaro diventa solo un vecchio, caro ricordo.



tica, è stata prodotta energia per più del 50% rispetto a quella immessa.

Il segretario all'Energia degli Stati Uniti, Jennifer Granholm, ha definito la svolta un "risultato fondamentale" che aiuterà gli Usa "a risolvere i problemi più complessi e urgenti dell'umanità, come fornire energia pulita per com-

battere il cambiamento climatico e mantenere un deterrente nucleare senza test atomici".

Lo sviluppo della tecnologia potrebbe garantire energia quasi illimitata, pulita e, soprattutto, potrebbe comportare un'autentica rivoluzione geopolitica. Se fossero confermate le analisi de-

gli esperti, e soprattutto se i risultati ottenuti si confermassero anche più "importanti", il mondo potrebbe dire addio, forse definitivamente, alla dipendenza dai combustibili fossili. Sleepy Joe, non certo finora il miglior presidente Usa, rischierebbe seriamente di restare "incastrato" nei libri di storia.



DOLLARO

di GIOVANNI VASSO

Il mondo appartiene a chi ha le materie prime, la tecnologia per sfruttarle e i capitali per metterle in moto. **Alessandro Giraud**, economista, allievo a Berkeley di Carlo Maria Cipolla, oggi insegna Finanza internazionale e Storia Economica della Finanza in una delle Grandes Ecoles di Parigi. Alle materie prime ha dedicato ben due libri, interessantissimi: *Storie Straordinarie delle Materie Prime* e *Altre storie straordinarie delle Materie Prime*, edito in Italia da Add Editore.

Popoli e re, imperatori e pirati, spie e mercanti. Il mondo, più che intorno alle idee, ruota attorno alle materie prime e a chi ne ha possesso?

"Nel passato i potenti cercavano di controllare le produzioni di cereali, d'oro e d'argento, di rame e di stagno (per produrre il bronzo), di sale e di alcune spezie, fra cui, il pepe. In altri termini, volevano disporre dei principali ingredienti della vita dell'epoca: pane e sale che è stato il frigorifero dell'umanità per conservare gli alimenti. Poi le spezie che servivano alla farmacopea, oltre che a dare gusto agli alimenti. Infine, la coppia preziosa oro-argento: i due metalli erano alla base della moneta dell'epoca. Le spezie hanno perso un po' del loro valore e sono state rimpiazzate dal ferro e dal carbone. Proprio grazie al carbone il mondo ha beneficiato di uno sviluppo incredibile: energia a basso costo significa crescita dell'economia. Ed ancora oggi l'energia domina la scena internazionale: petrolio, gas, energia nucleare a cui bisogna aggiungere l'energia verde".

Controllare le rotte delle spezie, ieri, era possedere una delle chiavi del commercio globale. Oggi quali sono le rotte e le materie prime più importanti?

"Tomé Pires, speciale e primo ambasciatore portoghese in Cina scrisse nel suo rapporto sull'Asia Suma Orientalis: "Chi regna su Malacca può strangolare Venezia". Una frase molto importante che fa una sintesi della realtà che vale ancora oggi. Secondo la US Energy Information Administration, più del 30% del commercio marittimo di petrolio greggio passa attraverso il Mar Cinese Meridionale. E oltre il 90% del petrolio che arriva in questo bacino transita per lo Stretto di Malacca... la VII Flotta americana può attraversare lo Stretto di Malacca, entrare nell'Oceano Indiano, nel Mar Arabico e raggiungere la regione del Golfo entro 24 ore. Da sempre gli stretti, sono stati i colli di bottiglia da controllare e sono stati all'origine di molti conflitti. Oggi non è difficile navigare; le navi sono diventate grandi computer che solcano gli oceani con l'aiuto di vari strumenti di navigazione, fra cui il Gps; ma tutto il sistema dipende largamente dagli stretti!"

L'Europa si è scoperta dipendente dal gas russo e scossa dalla speculazione al

L'economista Giraud e le nuove sfide "Vince chi controlla le materie prime"

Ttf di Amsterdam. L'inflazione è schizzata alle stelle e l'economia Ue si sta deprimendo. Dove stiamo andando?

"L'Europa sapeva perfettamente di essere dipendente dal gas russo ed ha seguito la Germania: un'energia a buon mercato, una Cina che produce una quantità infinita di beni industriali e di consumo a basso prezzo, un mercato mondiale (soprattutto americano) che assorbe la produzione tedesca. L'Europa ha fatto le stesse scelte e in un clima di progressiva globalizzazione e di non-guerra commerciale tutto è andato bene. Poi c'è stato il primo sassolino (probabilmente un macigno) nella scarpa: le scelte protezionistiche di Trump, poi seguito da Biden. Basta analizzare il programma Ira che ufficialmente ha come obiettivo la lotta contro l'inflazione; di fatto è un "buy American and produce in America". Il secondo sassolino è la scelta politica di applicare delle sanzioni contro la Russia: c'è un embargo contro il petrolio ed il carbone russo, non c'è contro il gas...ma il sabotaggio dei due Nord Stream 1 & 2 è l'equivalente, anche se il N.S.-2 non ha mai funzionato... La speculazione sul mercato TTF

olandese ha aggiunto una dose di difficoltà. Attualmente il prezzo del gas negli USA oscilla intorno ai 10\$/milione di Btu, in Asia fluttua nella banda 30-35\$, in Europa (affamata di gas) i prezzi, dopo la fiammata iniziale, si sono stabilizzati intorno ai 40\$. È evidente che le imprese sono davanti a scelte strategiche shakespeariane: le industrie energivore devono decidere se rimpatriare le produzioni, espatriarle o realizzare nuovi investimenti in regioni dove

l'energia ha dei "bassi" costi, cioè nei paesi produttori!"

È giusto pensare a un price cap?

"In economia si sa che i prezzi calmieratori funzionano un momento, ma sono come in una diga: se la pressione è troppo forte si può colmare una falla, ma subito se ne apre un'altra. Il prezzo "cap" applicato nei confronti di un paese orienta la domanda verso altri che possono aumentare i loro prezzi. La soluzione migliore sarebbe quella di formare un consorzio europeo che proceda agli acquisti collettivi con un poter di negoziazione molto più forte di quello che ogni paese può mettere sul tavolo".

Il mancato approvvigionamento di grano dall'Ucraina fa sballare i prezzi e rischia di innescare l'ennesima emergenza alimentare in Africa e Medio Oriente: c'è una lezione da imparare?

"La mia risposta è: propaganda o disinformazione? Le statistiche ufficiali ucraine mostrano che le esportazioni di cereali del paese durante la campagna 2021-22 sono state eccezionali con un nuovo record a 48.5 milioni di tonnellate. Invece per la campagna in corso 2022-23 sono in ribasso del 29,9% a 18,3 milioni di tonnellate, ma continuano regolarmente. In realtà, un volume di 48,5 milioni di tonnellate rappresenta l'1,7% della produzione mondiale della campagna 2021-22 che è stata di 2791 milioni di tonnellate. Quindi la fiammata dei prezzi, violentemente corretta, è una pura speculazione. Bisogna segnalare che la posizione geografica dell'Ucraina facilita le esportazioni verso i paesi del Medio Oriente (come l'Egitto, secondo importatore mondiale di grano) e dell'Africa orientale. In altri termi-

ni, il surplus della produzione mondiale di cereali esiste e copre un quarto della domanda, gli stocks sono localizzati nelle regioni di produzione (Usa, Europa, Argentina, Brasile, Australia, Russia) ma sono "lontani" dalle zone deficitarie e di consumo. Quindi i costi di distribuzione sono superiori come lo sono i tempi, ci vogliono più 5 settimane per ricevere a Genova dell'orzo australiano che è imbarcato nei porti occidentali del continente. D'altro canto, le storte sui cereali che marcivano nelle stive delle navi bloccate nei porti ucraini sono menzogne: i cereali possono rimanere in una stiva di una nave senza degradarsi per almeno sei mesi e se sono stoccati in un silo su terra possono rimanere fra otto e dodici anni!"

Gli Stati Uniti hanno promulgato l'Inflation Reduction Act che, puntando forte su tecnologie innovative e pulite, mira a recuperare il tempo perduto rispetto alla Cina che, nel frattempo, ha fatto incetta di terre rare (per esempio) in giro per il mondo. Che effetti potrà avere questa scelta sugli Usa e, poi, sull'Europa?

"Siamo di fronte ad un grande braccio di ferro fra paesi che possiedono le materie prime (con poca tecnologia e pochi capitali) e paesi che invece non dispongono di materie prime, ma possono contare su capitali e tecnologia (Europa e Giappone, in primis). Ma nel mondo ci sono due paesi che hanno il tris vincente nelle mani: gli USA e la Cina. Gli USA dispongono di molta tecnologia e di capitali. I mercati finanziari americani riescono ad attirare i capitali internazionali, nonostante il mostruoso deficit commerciale e la dipendenza dal mercato dei capitali internazionali del finanziamento dell'enorme deficit del bilancio statale. Ma gli USA sono diventati il primo produttore mondiale di petrolio e di gas e sono il terzo produttore di carbone. Inoltre, figurano fra i principali produttori di cereali e dispongono di una discreta produzione di metalli di base (fra cui rame, zinco, piombo, nickel). Le scelte di Trump e di Biden sono chiaramente orientate a rilanciare l'industria americana ed a produrre sul suolo americano. La Cina copiava la tecnologia occidentale, ora dispone di una sua, di buona qualità ma le sue imprese non posseggono tutti i brevetti. Il paese dispone di molti capitali, la banca centrale si classifica al terzo posto per le riserve, dopo gli USA ed il Giappone...anche se il sistema bancario è fragilizzato dalla seria crisi del mercato immobiliare. D'altro canto la Cina è n grande produttore di materie prime e controlla in media l'80% della produzione mondiale di metalli strategici e terre rare. Il braccio di ferro rischia di diventare molto più violento e richiede degli sforzi e dell'immaginazione da parte degli altri paesi che non hanno le tre carte nelle mani...soprattutto in Europa, dove - per l'istante - ogni paese cerca la sua soluzione e va sulla sua strada in una cacofonia assordante ed una sinfonia stridente di egoismi nazionali! Senza alcun dubbio, la crisi attuale è un vero test vitale per l'Europa".

